

TERRORISMO
le vittimeL'INFORMATICO
In ferie con la famiglia
aveva appena postato
una foto sulle RamblasL'ULTIMO GESTO
Ha visto il furgone,
si è chinato su Alessandro
e così l'ha salvatoHa fatto da scudo
al suo bambino:
così è morto Bruno

Claudia Guasco

MILANO

L'ultimo gesto, istintivo, è stato proteggere il figlio con il suo corpo. Si è piegato sul piccolo Alessandro, prima di essere centrato in pieno dal furgone lanciato sulla Rambla. Una reazione fulminea che ha fatto la differenza tra la vita e la morte: Bruno Gulotta, 35 anni, in vacanza con la famiglia a Barcellona, ha salvato il bimbo ma non è sopravvissuto alla follia jihadista dei fratelli Oukabir.

Bruno Gulotta con la compagna Martina Sacchi, i figli Alessandro, cinque anni e mezzo, e Aria, sette mesi, erano in Catalogna solo da un giorno. Una settimana fa ha salutato i colleghi della Tom's Hardware, testata informatica online di Legnano dove da sei anni lavorava come responsabile marketing: «Vado in ferie, ci vediamo a settembre». Ha caricato la macchina ed è partito. Prima una tappa a Cannes il giorno di Ferragosto poi la meta finale, Barcellona. Posta il tragitto e le prime foto della città, le strade affollate, la movida al tramonto. Venti minuti prima di morire invia l'immagine

I COLLEGHI

Subito una colletta
per Martina e i bimbi

«Tutto lo staff di Tom's Hardware desidera ringraziare i cittadini che hanno voluto esprimere cordoglio e solidarietà con la famiglia di Bruno Gulotta. Ma da subito abbiamo sentito un'altra pressante urgenza: aiutare chi è rimasto solo». Così i colleghi di Gulotta hanno lanciato una raccolta fondi per la famiglia: «Il denaro servirà a Martina e ai bambini per ripartire e incamminarsi su una strada che, temiamo, non potrà che essere una lunga e faticosa salita».

ne della Rambla. È giovedì pomeriggio e passeggia sulla via pedonale che scende da plaza de Catalunya: tiene per mano Alessandro, accanto c'è Martina con Aria in un marsupio. Il van piomba all'improvviso sulla folla, corre a zig zag per falciare il maggior numero di persone. Bruno copre il figlio dall'urto, Martina riesce a trascinare via il bambino dalla traiettoria del furgone. Ma il compagno resta a terra e non si rialzerà più. C'è anche la fotografia, terribile, di Bruno moribondo: ha una ma-



IL DRAMMA Martina Sacchi china sul corpo di Bruno Gulotta, con accanto attoniti i figli nel passeggiare e in piedi



L'OMAGGIO La pagina dell'azienda di Bruno Gulotta a lutto

glietta rosso scuro, è sdraiato sul fianco destro e china su di lui c'è Martina. Alessandro è in piedi, immobile, e fissa il padre. «Se ne è andato sotto gli occhi dei suoi figli», racconta Roberto Buonanno, country manager del sito. È stato lui a ricevere, tre ore dopo l'attentato, la telefonata di Martina dal cellulare aziendale del compagno. «Bruno non c'è più», ha detto Martina sotto shock.

Negli uffici di Tom's Hardware la scrivania di Bruno Gulotta pare quella di chi sa che non tornerà mai più: ordinatissima,

senza fogli in vista né penne fuori posto. In realtà, dicono affranti i colleghi, è l'immagine che meglio lo rappresenta. Bruno era preciso, affidabile, non perdeva un appuntamento né gli sfuggiva una scadenza. «Era un ottimo collega e una brava persona, cristallina. Lavorava qui da sei anni ed era una delle colonne portanti dell'ufficio», è il ricordo del collega Manolo De Agostini. Laureato in ingegneria, amava viaggiare e fare sport, si era iscritto in palestra e per Alessandro aveva scelto il rugby. «Mi sembra l'attività più formativa», spiegava ai compagni di scrivania davanti alla macchinetta del caffè. La sua vita era tutta dedicata alla famiglia e all'ufficio. «Era un gran lavoratore, sempre con tanti progetti e una miriade di idee», afferma Andrea Ferrario, caporedattore del sito. «Si divideva tra lavoro e famiglia, andava a prendere Alessandro all'asilo ma la sera continuava a studiare e a lavorare a casa». Un mese fa a casa Gulotta è stata festa per il battesimo di Aria. «Bruno era un punto di riferimento per tutti quelli che lo hanno conosciuto - spiega Buonanno -. Aveva una fame insaziabile di conoscenza ed era un vero smanettone, uno di noi, anche se poi aveva deciso di dedicarsi a tempo pieno al marketing e alle vendite, di cui era diventato responsabile. E in quel ruolo non ho mai conosciuto una persona più capace. Amava studiare ogni aspetto della propria vita e professione, era un lettore insaziabile e un avido ricercatore della perfezione». Con lui, dicono i colleghi, si parlava di tutto: anche di terrorismo, quando la realtà irrompeva con gli attentati di Nizza e Londra. E Bruno aveva sempre «una posizione bilanciata, non diceva che la violenza si vince con la violenza».

© riproduzione riservata

UDINE

Paola Treppo

UDINE

«Mio figlio travolto dalla folla in fuga»

Famiglia friulana scampata alla strage: «Eravamo in un negozio quand'è passato il furgone. Poi il caos»

«Abbiamo rischiato di finire lungo il percorso dell'attentatore: ci siamo salvati per 5, forse 10 minuti. E poi quelle ondate di folla, prima da una parte e poi dall'altra: noi nel mezzo, con mio figlio che è anche caduto per terra. È stato terribile ma per fortuna non ci siamo fatti male». È ancora molto scosso David Berlasso, 44 anni, friulano di Pozzuolo del Friuli, in ferie a Barcellona da Ferragosto con la moglie Stefania Zamparo e il figlio di 8 anni. «Scene allucinanti, tanta paura, il terrore negli occhi della gente».

La famiglia sta risalendo la Rambla e Stefania decide di

entrare in un centro commerciale. Sarà quel negozio a salvare loro la vita. Mentre sono all'interno del punto vendita, infatti, passa il furgone dell'attentatore. Loro, dal centro commerciale, non sentono nulla. Ma poi escono e si trovano di fronte a una fiumana di gente che grida e corre. «Era come un muro, non si capiva cosa era successo - racconta David al telefono mentre attende di imbarcarsi, all'aeroporto, per tornare in Italia -; ci siamo messi a correre anche noi, per non essere travolti dalla folla. È stato tremendo: la gente ha letteralmente sfondato le vetrine dei piccoli nego-

TRIESTE

La bandiera spagnola in Regione

TRIESTE - «Il Friuli Venezia Giulia si stringe alle famiglie di Bruno Gulotta e Luca Russo ed è vicino a tutti i caduti e i feriti colpiti dalla mano insanguinata del fanatismo jihadista». Così la presidente friulana Debora Serracchiani. E ieri sul palazzo della Regione è apparsa anche la bandiera spagnola a mezz'asta.



TRIESTE Bandiera spagnola sul palazzo della Regione

zi per entrare e mettersi al riparo. Chi era nei centri commerciali saltava sulle casse. Un incubo. E mentre continuavamo a correre, è arrivata un'altra ondata di gente, dal senso opposto: migliaia di persone. È a quel punto che mio figlio è caduto per terra, ma non si è fatto nulla, per fortuna. Siamo riusciti a scappare prima che la polizia chiudesse la strada e la zona venisse isolata».

E ieri mattina, prima di prendere il taxi per l'aeroporto, David Berlasso è andato «in un silenzio irreale» a deporre un fiore sul luogo della tragedia.

© riproduzione riservata



MESSAGGI E CANDELE L'omaggio sulla Rambla il giorno dopo l'attentato che è costato la vita a 14 persone

IL REGISTA

Lo choc di Eastwood: «Dispiaciuto per voi»

Clint Eastwood ieri ha terminato la tre giorni di riprese a Venezia per il nuovo film "The 15:17 to Paris" in Piazza San Marco. Un film che racconta un attacco terroristico sventato in treno nel 2015 da tre eroi americani che ora recitano la parte di se stessi nella pellicola.



Al regista, ieri pomeriggio, all'uscita della Basilica di San Marco, è stato chiesto dell'attentato a Barcellona e dei due italiani che hanno perso la vita.

Il divo di Hollywood 87enne ha risposto con voce sorpresa e rammaricata. Uno choc anche per lui. «Sapevo dei due italiani rimasti uccisi - ha risposto Eastwood, dispiaciuto - l'ho letto dalle notizie, ma non conoscevo i dettagli, non sapevo che uno fosse di queste parti». (g.pra.)

© riproduzione riservata

Mauro Evangelisti

BARCELLONA

Trentacinque nazionalità differenti rappresentate nella lista delle vittime e dei feriti dell'attentato di Barcellona. Dall'Australia a Cuba, dalle Filippine al Belgio, dall'Algeria al Canada. E, oltre alla morte accertata di Luca Russo e Bruno Gulotta, si teme anche per la sorte di un altro italiano, con doppia nazionalità. Tra le vittime ci sono turisti arrivati dall'Italia, dagli Stati Uniti, dal Portogallo, dal Belgio, dalla Germania, oltre a quattro spagnoli. Ecco perché l'attacco alla Rambla, in cui hanno perso la vita anche i due italiani, Bruno Gulotta e Luca Russo, è un atto di violenza e odio contro luoghi simbolo come la Rambla, dove il mondo davvero s'incontra, tra contraddizioni ma anche occasione d'incontro e spensieratezza.

Tredici morti a Barcellona, quattordici con la donna di Zaragoza morta nel secondo attentato a Cambrils (stava passeggiando con il marito e la sorella, feriti anche loro, quando è arrivata l'automobile con a bordo i cinque terroristi, poi uccisi dai Mossos d'Esquadra). Una strage di turisti, come a Nizza. Centoventi i feriti, una quindicina gravi, distribuiti in tutti gli ospedali di Barcellona.

La storia che sta commuovendo la Spagna è quella di Javi, un bimbo di tre anni che stava camminando sulla Rambla insieme alla madre e agli zii. Il furgone guidato dal terrorista ha ucciso il bimbo e il prozio di sessant'anni, Francisco Lopez Rodriguez. La madre di Javi è rimasta ferita, è ricoverata in ospedale. La famiglia è originaria di una cittadina vicina a Granada, in Andalusia, ma da anni si era trasferita per lavorare a Rubí, una località a diciassette chilometri da

Paura per un terzo italiano 35 Paesi uniti nella tragedia

Si teme per la sorte di un connazionale con doppia cittadinanza: 14 le vittime, 120 i feriti da mezzo mondo. Un ragazzino australiano risulta ancora disperso

Barcellona. La famiglia - c'erano anche la moglie dell'uomo e un altro parente -, aveva deciso di trascorrere la serata sulla Rambla, per una passeggiata.

C'è un altro bambino del quale non si hanno notizie, è scomparso nel caos di giovedì pomeriggio: ha sette anni, è australiano, era sulle Ramblas con la madre che è rimasta ferita. Il padre è partito da Sydney per venirlo a cercare. Anche una ragazza di vent'anni, portoghese, ieri risultava dispersa: era sulla Rambla al momento dell'attentato con la nonna di 74 anni che è stata colpita dal furgone e uccisa. La lista delle vittime comprende anche tre cittadini tedeschi e di una donna belga. Si chiamava Elke Vanbockrijck, aveva 44 anni ed era madre di due figli. Pepita Codina era una pensionata di 74 anni, originaria di Hipolit de Voltregà, nei dintorni di Barcellona, il cui sindaco ha confermato che nella lista delle vittime c'è anche la sua concittadina. Il segretario di stato americano, Rex Tillerson, ha inoltre annunciato che è morto anche un turista statunitense.

Ieri sulla Rambla c'era chi era andato a piangere i propri cari, a lasciare un fiore, o una fotografia. Un uomo colombiano piangeva, al lato della strada, perché non aveva più notizie di Anita, una connazionale di ventiquattro anni sua collega di lavoro, che giovedì pomeriggio era sulla Rambla. «Temo che me l'abbiano ammazzata, non so più niente di lei».

© riproduzione riservata

DAL BELGIO

Elke in vacanza con i figli adolescenti



(m.ev.) In una foto Elke compare insieme ai figli di 11 e 14 anni. Sorridono. Avevano scelto Barcellona per la vacanza e il destino ha voluto che Elke Vanbockrijck giovedì pomeriggio passeggiasse sulla Rambla. Elke era partita con la famiglia da Tongres, una piccola città fiamminga di trentamila abitanti, ai confini con i Paesi Bassi. Seguiva i figli e lavorava come impiegata e con il resto della famiglia aveva deciso di trascorrere il ferragosto a Barcellona, la città catalana che di estate diventa un punto d'incontro per tutto il mondo. Una città così differente da Tongres. Come molti cittadini belgi in questi giorni. Ma per lei il destino è stato diverso.

© riproduzione riservata

IN PASSEGGIATA

Pepita la 75enne a spasso con la figlia

(m.ev.) Una visione parziale di Barcellona la descrive come città destinata soprattutto ai giovani, alla vita notturna, alle discoteche, ai pub e d'estate alle spiagge. Non è così e la lista delle vittime dell'attentato sulla Rambla purtroppo ne offre una triste dimostrazione. In quel maledetto pomeriggio, scelto dai terroristi per attaccare, c'erano anche tante persone non più giovani, che insieme ai familiari stavamo passeggiando e che si sono trovati lungo il percorso del furgone.

Come Pepita Codina, 75 anni, che era sulla Rambla insieme alla figlia. Entrambe originarie di una piccola cittadina, Hipolit de Voltregà, un centro a settanta chilometri da Barcellona, sono state colpite dal furgone che procedeva a zig zag. La figlia si è salvata, anche se è rimasta ferita ed è stata ricoverata in ospedale. Pepita non ce l'ha fatta, è rimasta a terra, senza vita, nel caos che ha seguito l'attentato.

A TRE ANNI

Il corpo straziato del piccolo Javi



(m.ev.) Quando hai tre anni e passeggi preso per mano dalla mamma e dagli zii, tra le luci e i colori della Rambla, sei felice e sorridi. Il piccolo corpo di Javi Martinez è stato scaraventato sul marciapiede dal furgone impazzito guidato dal terrorista, che ha premuto l'acceleratore e non ha rallentato neanche di fronte a un bambino. Javi è morto in ospedale, dove è ancora ricoverata la madre. Era nato in una famiglia di emigranti. In particolare il prozio sessantenne Francisco Lopez Rodriguez che è morto insieme a lui, da Lanteira (Granada) si era trasferito a Rubí, in Catalogna, per trovare lavoro. Si era costruito una vita e quella a Barcellona doveva essere una gita insieme alla famiglia.

In quindi
ricoverati
in gravi
condizioni